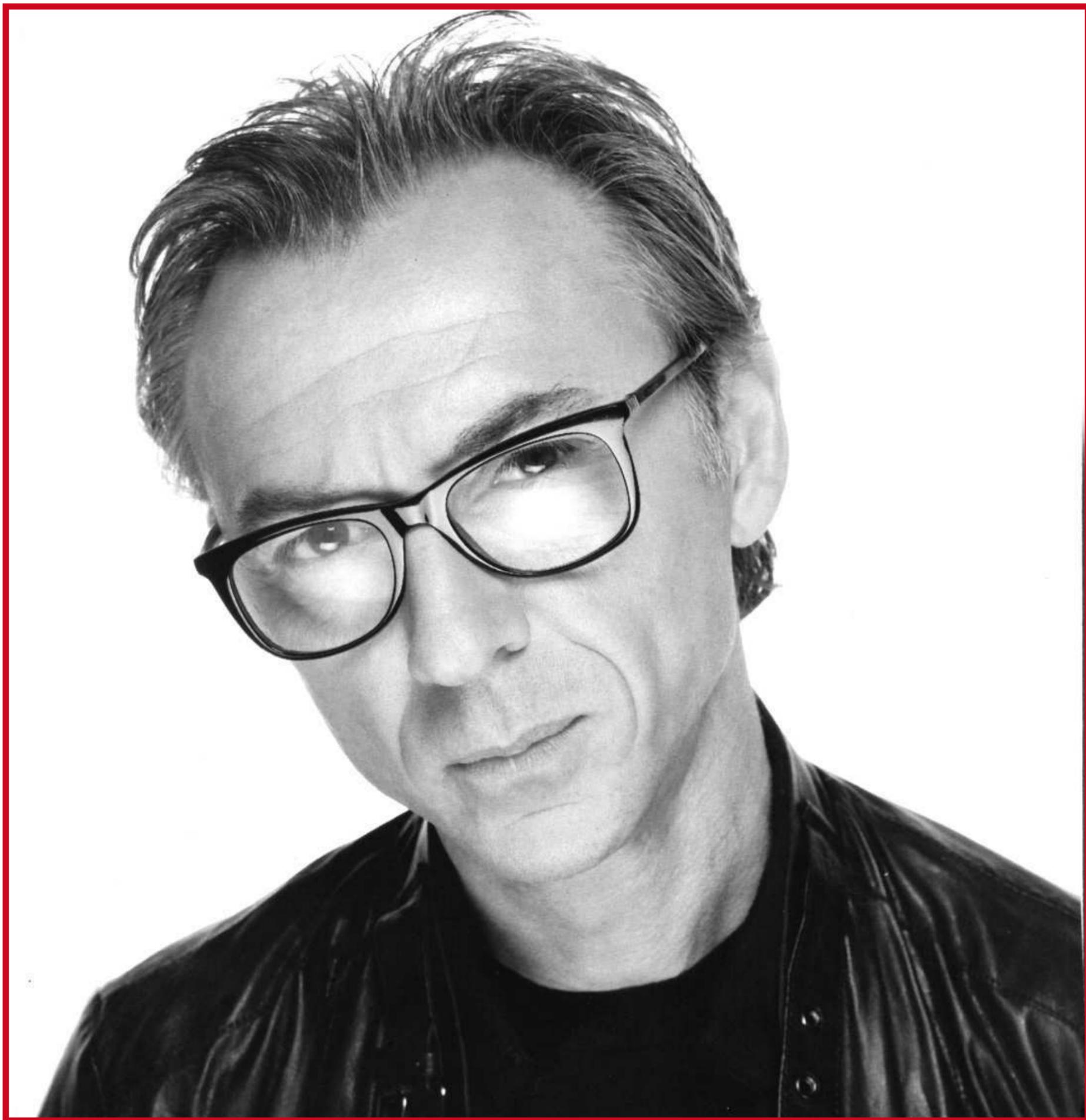


incontro

Settimanale di proposta cristiana per i cittadini di Mestre e di informazione sulla Fondazione Carpinetum dei centri don Vecchi e del "Polo Solidale" a favore di chi versa in disagio economico - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.974.1275 - Conto Corrente Postale 12534301 - www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org



LE TRE DOMANDE

Biagio Pascal ha affermato che l'uomo è tale solamente se sa pensare. Che ogni uomo sappia rispondere a tutte le domande che il creato e la vita gli pongono è impossibile, però almeno a queste tre domande ogni uomo deve trovare una risposta adeguata: "Da dove vengo, cosa ci sto a fare in questo mondo e dove sto andando?"
Se vuoi avere il diritto di chiamarti e d'essere uomo, sforzati a trovare delle risposte sagge e convincenti, almeno per te!



FANALE DI CODA

di
don Gianni Antoniazzi

LA CITTADELLA DELLA CARITÀ



Abbiamo ricontattato il sindaco Brugnaro che si sta impegnando a individuare l'area più opportuna per la "Cittadella della Carità". La Fondazione Carpinetum assicura che a un anno e mezzo dalla designazione del terreno, la struttura sarà del tutto operativa a vantaggio di Mestre e dei suoi cittadini.

Sarà un luogo dove chi attraversa un momento difficoltoso potrà trovare un sostegno per rimettersi in cammino. Ci staranno anzitutto le realtà che già operano nel mondo dei Centri Don Vecchi per offrire ai bisognosi cibo, vestiti e mobili usati, strumenti per la casa.

Potrebbero, poi, trovare spazio altri servizi che volessero eventualmente unirsi, ciascuno mantenendo la propria peculiarità e autonomia.

IL PARCO DI VIA PIAVE



La vicenda del giardino pubblico di via Piave, che su Google è stato etichettato come "parco badanti e spacciatori", insegna che la considerazione di un luogo dipende molto da chi lo vive.

Quel che è successo è emblematico. Paolo Antonini, un cittadino che lì aveva subito un'aggressione, aveva caricato in rete alcune foto del giardino proprio con quella didascalìa. E siccome per dare nomi esatti alle mappe sono decisive queste indicazioni, quasi in automatico il motore

di ricerca ha fatto il resto.

Grande autogoal a nostra vergogna. Invece di spendere energie per screditare la nostra città, dovremmo impiegarle per migliorarla. Ne guadagneremmo tutti.

Il fatto dimostra che la dignità di un ambiente dipende in modo decisivo da chi lo vive e lo indirizza. C'è il rischio che nell'immaginario collettivo una "Cittadella della carità", possa essere considerato un luogo poco consono. Al contrario, se viene abitata con regole precise di cui viene garantita l'osservanza e con un certo stile, assicurato da chi la gestisce, può essere un elemento di riqualificazione dell'ambiente.

IN PUNTA DI PIEDI IPERLANDO



Nei giorni scorsi, i giornali hanno annunciato il via libera al nuovo Iperlando, che sorgerà lungo la tangenziale sul terreno ubicato tra via Borgo Pezzana e la rotonda della Castellana. Un altro pezzo di campagna che scompare, sacrificata all'ennesimo centro commerciale di cui la città non ha certamente bisogno.

L'errore, però, è delle pubbliche Amministrazioni. Diciamo chiaramente che il PRG in vigore consentirebbe ancora altre strutture del genere in quell'area. Quest'ultima vicenda sia, dunque, da monito: si cambino al più presto le previsioni urbanistiche per impedire nuove cattedrali del commercio che finiscono per depauperare il centro cittadino.

IL TAR E LE SLOT MACHINE

Le regole non vanno sempre di pari passo con il bene delle persone. Il sindaco Brugnaro aveva lanciato l'idea molto buona di limitare le macchinette slot machine, imponendo limiti orari e vincoli al loro utilizzo.

In effetti molti soffrono il dramma della ludopatia e si impoveriscono



proprio per questa fragilità. In 150 sono in cura al Servizio dipendenze dell'azienda sanitaria: evidentemente si tratta dei casi più gravi, mentre tanti altri ancora non sono stati intercettati dai medici.

Niente da fare: il Tar ha bocciato l'ordinanza non contrastando attività che ledono il bene comune. Gli antichi romani dicevano: "summo ius, summa iniuria."

IL TURISMO A VENEZIA

Da decenni il numero dei residenti a Venezia è in costante, grave diminuzione: siamo a quota 54 mila. Di contro, ogni anno in centro storico arrivano 30 milioni di turisti. Una situazione insostenibile che produce quelle scene indecorose a cui



questa estate abbiamo dovuto assistere.

La gente fugge perché a Venezia non vede un futuro: il costo della vita è fuori portata e le opportunità di lavoro sono sempre meno.

Le responsabilità sono molte, anche degli Amministratori, visto che come ha evidenziato un'inchiesta del principale giornale cittadino i servizi igienici pubblici sono appena otto.

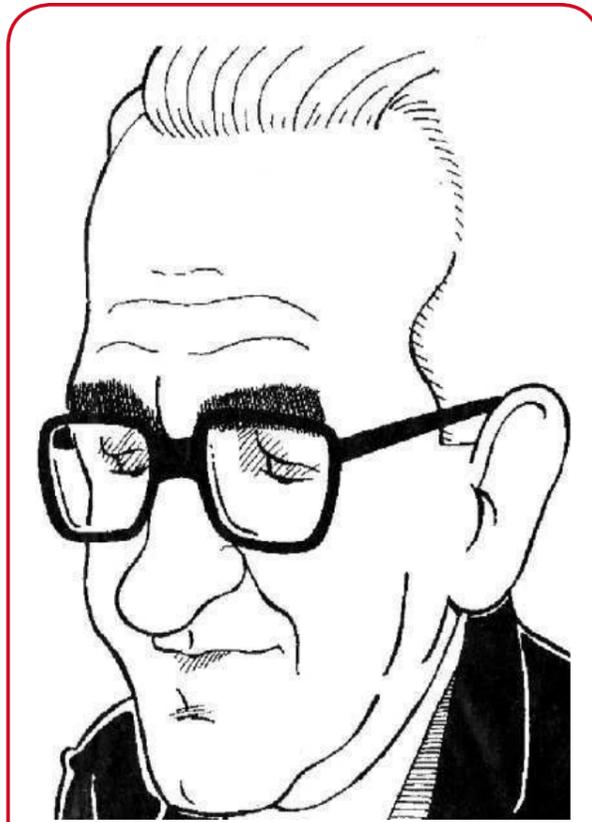
Servono misure urgenti, anche forti: le Forze dell'ordine e i regolamenti da soli non possono dare un'anima nobile alla città.

Lasciamo le soluzioni tecniche agli esperti, ma i cittadini non possono aspettare.

“II MIO PAPA”

IL PONTEFICE CHE STA DANDO UN VOLTO UMANO ALLA FEDE E ALLA RELIGIONE

Con molta sorpresa ho scoperto che qualche fedele, anche praticante assiduo e ritenuto generalmente cattolico nel senso pieno del termine, si dichiara apertamente critico nei riguardi di Papa Francesco, tanto da arrivare ad apostrofarlo con termini molto duri ed irrispettosi. Premetto, che io ritengo che è umano che si possa sempre dissentire per qualche scelta particolare, perché la fede vola certamente molto più in alto di queste valutazioni su fatti contingenti e marginali, comunque la stima, l'affetto e il tenere in considerazione le indicazioni e il magistero del Sommo Pontefice, debbono essere sorrette sostanzialmente dalla fede. Il Papa è il maestro della fede ed è vicario di Cristo indipendentemente dalla sua intelligenza, dalla sua cultura e dalle sue scelte particolari. Come mio padre, rimane mio padre anche se è limitato, se talora sbaglia o non la pensa come me. Quindi il metro di valutazione non poggia sulle opinioni personali sulla razionalità o sul pensiero corrente, ma sulla fede. Nei duemila anni di storia cristiana non tutti i Papi sono stati all'altezza del loro compito, comunque sono rimasti sempre e comunque lo strumento con cui Cristo ha parlato e guidato la Comunità cristiana, ed anche nei momenti più bui del papato il Signore è riuscito a far emergere santi di notevole grandezza, nonostante i limiti e le colpe di chi era stato chiamato a rappresentare il Signore. Un proverbio spagnolo afferma che il Signore riesce a scrivere sempre dritto, anche quando le righe sono storte. Io ho conosciuto Pio XI, Papa Pacelli, Papa Roncalli, Paolo sesto, Papa Luciani, Papa Wojtyła e Papa Ratzinger, li ho amati tutti anche se tanto diversi l'uno dall'altro e ritengo che tutti abbiano concorso al bene della Chiesa. Io sono orgoglioso dei papi che ho conosciuto e ritengo una grazia aver avuto maestri e padri del genere! Magari pure gli stati avessero avuto governanti di queste qualità! Ma vengo a Papa Francesco che ritengo un Papa veramente rivoluzionario nel senso più positivo del termine e che come Francesco d'Assisi tenta di riportare la Chiesa alla "sorgente", là dove è più limpida e luminosa la Parola del divino Maestro. Ritengo che lo Spirito Santo sceglie sempre bene, anche quando a noi



“L'amore per Dio, che si disinteressa del prossimo, è una pagliacciata, ma è pur vero che l'amore per l'uomo che esclude la presenza di Dio è un gelido filantropismo.

don Antonino Bello

pare di non poter condividere la sua scelta; ma in occasione dell'elezione di Papa Bergoglio al soglio di Pietro credo che lo Spirito Santo abbia superato se stesso! Sono convinto che Papa Francesco è proprio il Papa che la Chiesa e il mondo aveva bisogno in questo momento storico. Qualcuno ha certamente diritto di chiedermi perché tanto entusiasmo, perché tanta ammirazione. Già altre volte ho tentato di motivare questo mio entusiasmo, spero di riuscire a farlo meglio ancora del passato, non tanto per contraddire chi non la pensa come me, ma per giustificare più a fondo il mio entusiasmo e la mia ammirazione. Mi piacerebbe tanto di riuscire a farlo in maniera convincente, nonostante i miei limiti. Lo faccio con alcune annotazioni sulle scelte, i gesti e i comportamenti dell'attuale Pontefice: Papa Francesco ha continuato, forse con più decisione dei precedenti pontefici a sbaraccare il papato di tutta quella impalcatura ingombrante, assurda e antistorica del Papa "capo di stato". Mi commuove il fatto che Papa

Bergoglio sia costretto a dimorare nei "sacri palazzi" e a seguire certe prassi che non hanno proprio nulla a che fare con l'insegnamento di Gesù. Sono riconoscente a Papa Francesco perché sta portando fuori la fede e la prassi cristiana da tutto quello che sa ancora di sacrale di portentoso, di soprannaturale per calare la religione sugli schemi della vita normale. Come mi piace quel suo "Buon giorno!" "Buon appetito!", mi incanta il Papa che adopera le parole normali della vita, che stringe rapporti personali, che bacia, abbraccia la gente. Mi edifica e mi mette positivamente in crisi il Papa che cerca i poveri, che ama le "periferie", che compie anche umili gesti d'amore al prossimo più in difficoltà! Mi piace il Papa che sfida i governi ed opinione pubblica e va dritto per la sua strada e che tiene la barra sempre sull'insegnamento di Gesù indipendentemente dal gradimento di chi è potente e governa il mondo. Mi convince il Papa che non sottolinea mai l'eccellenza del cristianesimo sulle altre religioni, ma ha rispetto ed amore per tutti gli uomini di fede impegnati a favore della dignità dell'uomo. Mi convince il Papa che tenta in ogni modo di vivere con tutti, concedendo il minimo possibile alle cerimonie, ai riti, ai paramenti sacri. Mi consola questo Papa che non perde occasione per dirci che Dio è Padre e ci vuole bene e ci perdona, questo Papa che parla tanto poco e quasi mai dell'inferno, ma che condanna le cattiverie perché fanno soffrire l'uomo. Mi fa esultare questo Papa che è preoccupato dei più poveri, che compie gesti seppur umili ma concreti verso chi è in difficoltà. Finalmente ritengo, meriti lode questo Papa, che ti fa sentire che la sua fede non è qualcosa di esteriore e di formale, ma è un qualcosa che entra dentro e mi fa sentire che sono figlio di Dio e che Dio mi parla, mi accarezza, mi guarda e mi accompagna. Il papa che mi assicura che la vita ha un senso, che vale la pena impegnarsi per il bene anche se talvolta pare che l'onda sporca del male travolga il mondo. Confesso che sono felice, che la testimonianza di questo Papa mi abbia messo in totale sintonia con la fede anche se essa mi ha raggiunto quando sono ormai giunto ai tempi supplementari della mia vita. Sono, comunque, quanto mai contento che questo Papa m'abbia riconfermato che la religione non è un bollo appiccicato sulla pelle dell'uomo ma è vivere una realtà connaturale alla

propria vita e che la fede aiuta l'uomo a far emergere il meglio della sua

umanità.

don Armando Trevisiol

IL BELLO DELLA VITA IL RINTOCCO DI UNA CAMPANA

Avevo tutt'altro oggetto per la testa, quando ho aperto il mio PC alla sezione "documenti", e, invece di andare dritto alla mia rubrica, mi sono perso a riesumare vecchi argomenti, forse con la recondita intenzione di eliminarne qualcuno di troppo. Sono incappato, fra gli altri, nella questione delle campane, sollevata speciosamente qualche anno fa dalla solita associazione atei e agnostici italiani di Mestre. Allora in parrocchia mi resi promotore, con altri amici, di una raccolta di firme da inviare al Sindaco e al Patriarca e l'epilogo è stato purtroppo un accordo per una nuova regolamentazione che definisse un suono più contenuto e più breve dei sacri bronzi. Va beh, non recriminiamo. Quello che mi ha piuttosto risvegliato la voglia di parlarne sono le argomentazioni che allora si addussero, da una parte e dall'altra, a sostegno delle proprie tesi. Nulla di nuovo che la storia non ci abbia già consegnato, ma è curiosa la riproposizione, e, per associazione d'idee, il pensiero è andato alle scaramucce tra Peppone e don Camillo, i cui film non mi stanco mai di rivedere, proprio perché in un modo o nell'altro riflettono sempre un aspetto di attualità.

È vero che don Camillo con le campane ci giocava ogni tanto e ne approfittava per disturbare i comizi del compagno Peppone, ma quanto è stato bello e struggente l'episodio del giovane morto durante una manifestazione, per il quale Peppone reclamava il suono di una campana all'ingresso della salma in paese. Conosciamo le ilari peripezie messe in atto dai due protagonisti, ma alla fine è prevalsa la commozione quando comunque don Camillo, con la motivazione appropriata, ha aggiunto il suo rintocco a quello stonato proveniente dalla piazza. La lacrima spuntata agli occhi di Peppone basterebbe da sola a demolire tutte quelle arrampicate sugli specchi che detta associazione ha messo in atto per far tacere questi ineguagliabili strumenti di preghiera. Scrivemmo allora, fra l'altro, al Patriarca e alla stampa: - Un tempo "il linguaggio" delle campane era messo in atto anche per usi civili: casi



Non lasciarti invischiare dalla tentazione di dare importanza solamente alla carità "gridata", ai grandi gesti, ai programmi spettacolari. C'è soprattutto il prossimo "più vicino", che ti offre straordinarie possibilità di amore.

don Antonino Bello

di allarme, di incendi improvvisi nei paesi, di calamità ecc. e tutti ne conoscevano il significato, perfino negli unici tre giorni in cui tacevano (il triduo pasquale). Oggi si vuol privare dei rintocchi mesti alla salma che lascia la chiesa, allegri agli sposi in festa nei bei momenti in cui ne entrano e ne escono e così via ...-

Appunto. In ogni rintocco c'è un messaggio, un invito alla preghiera, un avviso, una segnalazione d'orario, un ringraziamento a Dio per la giornata trascorsa. Mi ricordo, a tal proposito, quando ai tempi del seminario si sentivano a mezzanotte i rintocchi gravi e lenti della "Marangona", la campana più consistente del campanile di San Marco. Era un rito e un legame affettivo, per noi e per tutti i veneziani. Era il "Paron de casa" che salutava la città. Guai se non avesse svolto il suo ruolo con puntualità! Non aveva importanza se talvolta avevi

**CENTRI DON VECCHI
MARTEDI'
20 SETTEMBRE 2016
MINI GITA-PELLEGRINAGGIO A
BASSANO DEL GRAPPA**

PARTENZE

Ore 13.30 da Carpenedo

Ore 13.45 da Marghera e Campalto

Ore 15.30 S. Messa nella parrocchia di S. Vito.

Ore 16.30 Merenda casereccia

Ore 17.30 – 18.00 passeggiata sul Ponte degli Alpini.

RIENTRO previsto: ore 19.30 circa

ISCRIZIONI

presso i Centri don Vecchi

**EURO 10,00
TUTTO COMPRESO**

già preso il sonno e ti svegliava per un attimo: nessun disturbo. E ancor prima di allora, come oggi d'altronde, quando lo scampanio annunciava la S. Messa che si sarebbe celebrata di lì a poco (e nella quale magari dovevi prestare servizio da chierichetto) e ti sollecitava nei preparativi. Lo stesso suono insistente della campanella a pochi minuti dall'inizio ti fa accelerare il passo se ritardi. Tanto vale per lo sfogo nelle grandi feste o la sottolineatura nei momenti liturgici particolari (vespro, consacrazione, funerali, ecc.) o, in un tempo in cui non esistevano altri mezzi di comunicazione, l'insistenza dei colpi a martello: non c'è nulla di criptato nel suono di una campana.

Questa devo averla già raccontata in altre circostanze, ma la ripropongo sempre volentieri. Eravamo in un pomeriggio di agosto del 1978 e me ne stavo passeggiando solo soletto nel bosco, raccogliendo, in ore improprie come il mio solito, qualche fungo sfuggito al passaggio mattutino dei più. Improvvisamente da tutte le chiese della sottostante valle del Biois è partito un interminabile scampanio, più festoso che a Pasqua. Ho capito subito che il nostro patriarca Albino Luciani, originario di quei luoghi, era stato eletto Papa. Avrebbe potuto essere stato un altro, ché le campane avrebbero suonato ugualmente, ma il tono era diverso, doveva essere lui! Un altro aneddoto personale, anche

CENTRI DON VECCHI**EVENTI SETTEMBRE 2016****CAMPALTO**Domenica 18 settembre
ore 16.30**GERIA - TRIO**con Mariuccia Buggio
Ingresso libero**MARGHERA**Sabato 24 settembre
ore 16.30Musica per tutti con il
KARAOKE

Ingresso libero

CARPENEDODomenica 25 settembre
ore 16.30**SILVANO e la sua chitarra**
Ingresso libero**ARZERONI**Domenica 25 settembre
ore 16.30Le musiche della nostalgia
con gli **OVER 60**
Ingresso libero

questo già raccontato in "lettera aperta", riguardava l'usanza di suonare "È l'ora che pia" con le sole tre campane che c'erano nella chiesa di San Giuseppe, in viale San Marco. Ci si avventurava tutte le sere per quelle scale malferme e si operava da sopra il campanile. In quel periodo c'era sempre la Festa dell'Unità e i compagni si lagnavano perché ci davano dentro anche troppo. Allora in quel periodo della loro presenza, da discolo, concludevo con un cenno ad "Avanti popolo, alla riscossa", che richiede le stesse tre note e più o meno gli stessi passaggi. Dopo non hanno più protestato, anzi, ammiccavano quando tornavo giù dal campanile (spero che il parroco non se ne sia accorto).

Piccoli episodi (ce ne sono di molto più storici e illustri!), ma che danno il senso di come e quanto le campane siano da sempre entrate nella logica della nostra comune esistenza, per tutti, cattolici o laici, praticanti o meno. Mi rendo conto che, per chi abita nelle prossimità dei campanili, talvolta possano provocare un moto di fastidio, specie se si sovrappongono all'audio della TV o se, soggetto ai turni di lavoro, ti scuotono dal torpore del sonno, ma ritengo che nei casi specifici ci si debba adeguare come

per qualsiasi altro "rumore" che la frenesia della vita moderna non ci risparmia: radio a tutto volume, traffico scomposto e strombazzante, vicini che si cimentano a chi grida di più, locali pubblici schiamazzanti fino ad ore ante lucane, ecc. Nessuno si sognerebbe di vestire i panni di don Chisciotte per combattere una realtà alla quale, volenti o nolenti, ci si abitua. Ma penso pure che nessuno, legato alle proprie tradizioni e alle proprie radici, ci tenga ad abolire il suono delle campane, né sarebbe ca-

pace di farne a meno.

Chi non è su questa lunghezza d'onda o non ha mai vissuto la mezzanotte di Natale in un paese di montagna ricoperto di neve, quando il rintocco, pur soffocato, si espande nell'aria fredda per accompagnare i fedeli che accorrono da ogni dove a rivivere in modo suggestivo questa santa nascita, oppure ha già rinunciato alle proprie radici e sta pervicacemente insistendo a segare il ramo dell'albero sul quale è seduto.

Plinio Borghi

A M I N A

Era già inizio Ottobre ma, in quell'ultimo lembo di Spagna prima dei Pirenei, era ancora estate: un'estate bella, di quelle che scaldano senza far patire. La grande "P" di parcheggio ci guidò fuori dall'autostrada, in un vasto spazio di sosta, dove i rumori dei motori arrivavano attutiti. Non c'erano né pompe di carburante né autogrill, solo alberi, stradine in parte sterrate e tratti di prato con tavoli e panche di legno. C'era parecchia gente ferma, come noi, per riprendere fiato e sgranchirsi un po' dopo ore di tensione per la guida: persone di tutte le età, di varie nazionalità ed etnie, come capita spesso di incrociare sui lunghi percorsi commerciali o turistici su e giù per l'Europa.

Il mio sguardo passava, svagato, da un gruppo all'altro, quando fu attratto da sei persone, sicuramente arabe, che mangiavano sedute sull'erba attorno a una tovaglia imbandita. La mia attenzione non era stata attirata né dai due uomini né dal bambino, ma dalle tre donne: una anziana, forse la nonna, una abbastanza giovane, forse la madre, e una ragazza sui quindici anni.

Saltava all'occhio e mi incuriosiva il loro abbigliamento. La nonna era avvolta, dalla testa alle caviglie, in un ampio hijab nero. Si vedevano solo il viso rugoso e le mani. La madre era infagottata in indumenti occidentali accostati senza nessuna grazia: una gonna scura piuttosto lunga, una camicia con le maniche rimboccate fino al gomito e un foulard grigiastro, annodato attorno al collo, che le copriva quasi completamente i capelli. Entrambe avevano i piedi segnati da tanti puntini fatti con l'hennè che formavano dei disegni, probabilmente ricordo di qualche festa familiare. E poi c'era lei, Amina, che, a dire il vero, seduta sull'erba c'è rimasta

ben poco.

Era impossibile non captare il suo nome perché la famiglia le mandava continui richiami che, però, passavano su di lei senza lasciare traccia. Era alta e snella e il bel viso dalla carnagione olivastrea era incorniciato da una massa di capelli ondulati scuri, ma con riflessi ramati. I jeans a vita bassa con i tagli sfilacciati e la maglietta aderente e corta le lasciavano scoperta una larga fascia di pelle. Ma non era solo il contrasto con l'abbigliamento delle altre due donne che colpiva, era l'irrequietezza, l'insofferenza che mostrava. Cercavo di non far trasparire troppo la mia curiosità ma, ad un certo punto, i nostri sguardi si incrociarono e mi sembrò di leggervi una sfida. Cominciai a giocare con una palla, dapprima con il bambino, poi da sola. Apparentemente gironzolava qua e là ma, in realtà, si allontanava sempre più dai suoi e si avvicinava a noi. Si muoveva con grazia e scuoteva spesso i capelli: aveva l'atteggiamento di una primadonna sul palcoscenico, era come se tutti gli altri fossero solo comparse o spettatori. Continuò così per un bel po', finché non le si avvicinò il bambino, probabilmente il fratello, che la prese per mano, cominciò a tirarla e, con voce cantilenante, le parlò in arabo. Lei si liberò la mano, scosse la testa, alzò le spalle, sbuffò e, guardandoci, rispose a voce alta, in italiano, scandendo bene le parole: - Torna tu da loro, io non ho fame né voglio dormire, lasciami in pace, non mi scocciare! -

Allora capii che stava tornando in Italia, dopo una vacanza nel paese d'origine, probabilmente Tunisia o Marocco, e che sapeva che eravamo italiani perché ci aveva visti arrivare e aveva notato la targa della nostra auto. Amina, adolescente inquieta in bilico tra due mondi, hai forse cercato di

farci sapere che quello che avevi appena lasciato nel nord Africa ti stava ormai stretto, che non lo sentivi più tuo e che, tra le due sponde del

Mediterraneo, volevi poter scegliere quella più a Nord.

Marilena Babato

CONVERGENZE PARALLELE

Prendo il secondo ramo della rotonda prossima a Crespano venendo da Borso, ed è come un annegare in un leggero declinare di prati verdi che dalla pedemontana portano ai primi colli. Oltre, appiattisce la pianura che sembra il mare da qui, tanto è dritta tra gli avvallamenti di quegli ultimi mammelloni. L'asfalto penetra come nuotasse, tra campi di granturco, frumento, semplice erba e filari di vite impreziosite da polene di roseti, vigili ed efficaci "guardie ai parassiti" che con il loro declinare avvertono l'ora di spruzzare il verderame.

Tutto, anche qui: rose, viti, grano e granoturco fino al più umile filo d'erba, ogni mattina dopo l'alba godono di una loro propria leggera carezza dal sole nascente; la rivelano con la loro ombra mutevole insieme a quella dei piccoli solchi e più marcati avvallamenti del terreno: un saluto a tutte le creature in quel morbido sfiorare della luce.

Qualche casolare isolato e coperture lunghe ad indicare stalle. C'è silenzio e in giro nessuno, neanche una bicicletta. Un cartello scritto in vernice avverte "verdure, conigli, insaccati", vado oltre. Si gira dopo il secondo pozzo per una strada interna, stretta, poi a destra tra due staccionate, dopo un cartello che promette, ancora avaro, un ben di Dio in sintonia col resto del Creato.

Un parlare gentile e cortese, sempre col sorriso che risponde al primo incontro, al caseificio come in bottega o nei mercati; un'armonia tra ritmi della terra e dell'uomo. Il saluto, un guardarsi negli occhi, qualche parola iniziando dalle solite sulla scelta dei prodotti poi scivolando su cose comuni a ciascuno, alcuni sempre gli stessi, per una frequentazione. Un po' come svolgere un filo riposto col suo rotolo nella cesta che ne racchiude tanti, sempre differenti, ciascuno di persone con cui ci si rapporta nello svolgersi dei giorni, talvolta gruppi, ciascuno per ogni tappa settimanale nelle piazze dei mercati. Un attingere in superficie ma non superficiale, in cui conta il sorriso, una battuta, una parola buona nella semplicità di dialogo che rinnova anche immagini e



«Se fossi, se avessi e se potessi
erano tre fessi
che giravano per il mondo»

Totò

pensieri di altre occasioni.

Scorgere già il furgone, con "Monteverde" - il nome dell'Azienda - sulle fiancate o sulla pensilina di tela, già mi riporta a quella campagna scoperta tanto affine al mio sentire, là dove la Pedemontana va verso Possagno a congiungersi con la Feltrina per puntare in alto, verso monti e rocce impegnative; paesaggi superbi, che

pure hanno radici nell'umiltà di questi colli e le propaggini del Grappa. Una famiglia d'oggi, anzi più famiglie sullo stampo di quelle di una volta. Non vivono più insieme, ma è come se lo fosse per quella comunione di attività che dal grembo della terra offrono alla civiltà dello scambio, nello spaccio tra caseificio e stalle, tra piante grasse fiorite, doppio gelsomino e lavanda; la botteguccia d'angolo a Crespano affacciata alla civica sala della "Società Filarmonica" oltre il "Caffè Canova" con i rituali aggiornati della villeggiatura; il furgone per i mercati (a Mestre il giovedì mattina, in piazzetta Coin).

Non poteva esserci attività più naturale e umana, legata alla terra e ai suoi frutti, per questa famiglia essenziale come il suo lavoro, nato alle origini del mondo, che scambia e alterna le diverse braccia in ogni stagione e tempo. Accudire alla terra, trasformare il frutto, curare il bestiame ricavando carne e latte da cui poi farne formaggi e commerciarli in una quasi condivisione, unitamente a farine, vino, carne e salumi. L'intera trafila, immersa in quei "prai alti", dopo il cartello avaro di promesse, tra il susseguirsi di curve, a San Zenone, dove traggono il nome tante paste di formaggi tra cui, con il ramo di nobiltà premiata, emergono Morlacco e Bastardo del Grappa, tra fabbricati e stalle, cani curiosi e innocui, balle di fieno, filari di cabernet e merlot, farine macinate a pietra e tante vacche che danno il latte e anche la carne, quand'è l'ora, e intanto, mangiando affiancate, ti guardano bonariamente negli occhi stuzzicando lacrime di coccodrillo.

Tutto qui è frutto della terra e del lavoro dell'uomo, quali vite parallele che convergono offrendosi in comunione ai fratelli come reciproco bene, e tolgono ogni deriva alla solitudine quando le si apprezza.

Enrico Carnio

CERCANDO CONCHIGLIE E LAMPONI

Prima di tuffarmi nel verde della Val Casies, sono andata al mare per qualche giorno.

Dopo cinque anni d'assenza, ho rivisto la spiaggia e le onde con gli occhi stupiti e vivaci di una signorina in miniatura, la quale non perdeva occasione di ricordarci che "scavando, scavando, scavando... Si trova l'acqua".

E siccome siamo state particolarmente fortunate, abbiamo recuperato anche alcune conchiglie destinate a diventare splendide decorazioni su castelli di sabbia ancora un po' asimmetrici, a dire il vero.

Ma chi l'ha stabilito che le costruzioni devono essere tutte dritte? La creatività non si lascia ingabbiare dalle forme!

Sotto lo sguardo sornione e divertito di mia sorella che sa quanto poco io ami sporcarmi le mani, mi sono ritrovata di nuovo alle prese con secchiello, paletta e formine. Con un balzo nel tempo, sono tornata bambina ed è stato un autentico spasso!

Elena, per mia fortuna, deve aver intuito che le abilità manuali di sua zia sono piuttosto scarse perché non ha avanzato pretese troppo ardite.

Quest'estate, inoltre, ha scoperto che il gelato al pistacchio esiste davvero e non è solo una pallina di plastica verde da appoggiare su un cono finto.

Al primo assaggio, la sua espressione raccontava una meraviglia che si è trasformata poco a poco in sapore di buono.

Eh sì, tesorino, stai imparando a riconoscere la bellezza delle piccole cose che, detto tra me e te, è una risorsa molto preziosa.

Lo dimostra il fatto che, mentre eri intenta a giocare con le onde, ti sei lasciata sfuggire "sono proprio felice!"

Ti attendeva il resto delle vacanze da trascorrere con mamma Chiara e papà Luca, comunque quel breve e simpatico preludio è stato un soffio di leggerezza, e non soltanto per te.

In un batter d'occhio, è arrivato il momento di preparare di nuovo le valigie sostituendo il costume da bagno con i maglioni pesanti.

E allora pronti, partenza, via! Destinazione Santa Maddalena.

Un appuntamento che è ormai diventato una tradizione estiva molto attesa da me, Anna, Giovanni e i ragazzi perché è il tempo "per noi".

Un tempo dove non serve andare di fretta, dove gli impegni vengono accantonati, dove ognuno cammina con il proprio passo e gli altri si adeguano per il piacere di stare insieme.

Un tempo che accoglie molto volentieri gli amici che si aggregano contribuendo a rendere speciale la nostra permanenza tra i monti.

Un tempo che possiamo riempire di chiacchiere, risate, battute, silenzi, sapori che in città è difficile incontrare, panorami splendidi che accarezzano l'anima.

Una carezza di cui quest'anno avevamo particolarmente bisogno e che ciascuno ha interiorizzato a modo proprio.

Nell'album dei nostri ricordi, sarà per sempre l'annata dei lamponi, perché ne abbiamo raccolti, e mangiati, davvero tanti.

D'altro canto, come ripete spesso il piccolo Giuseppe, ormai diventato un raccoglitore espertissimo, coadiuvato dai suoi fratelli e dalle sue sorelle che

non sono da meno, "Sono troppo buoni, non possiamo lasciarli qui!"

Così siamo tornati a Mestre con sei vasetti di marmellata fatta in casa che allieranno per un po' le nostre

colazioni.

Non posso concludere senza confessarvi che il mio... È già finito!

Federica Causin

— GIORNO PER GIORNO —

PROVVIDENZIALE AIUTO

Da qualche giorno siamo nuovamente insieme. Dopo ripetuti soggiorni nella bollente Verona per stargli vicina, mio marito è stato finalmente dimesso dal policlinico di quella città. Entrambe speriamo di trascorrere in modo tranquillo quello che resta dell'estate.

Breve passeggiata nel bosco; cielo azzurro, sole abbagliante e caldo, il vicino suono dei campanacci delle mucche di Valeria che pascolano nel bosco Il verde, la frescura del luogo ci avvolgono. Con l'agilità di un masso mi siedo su cuscino di alto muschio. Sandro vorrebbe proseguire. Gli chiedo qualche minuto di solitudine. Borbottando si avvia al vicino avallamento dove, gli scorsi anni, non mancava di far bottino di gialletti. Le sue forze sono quelle che sono, almeno vederli. Seduta, faccio veloce calcolo: dieci mesi di paure, ansie, angosce, fatiche fisiche. Per lui anche molta sofferenza. Brevi speranze cancellate da altre delusioni, altri baratri. Dopo mesi e mesi, da qualche giorno mi guardo attorno vedendo veramente quello che guardo, annuso odori che finalmente sento, ascolto parole che non sono solo rumore. Chi mi ha dato la forza di vivere così lungo, difficile, faticoso quotidiano? Come sono riuscita a dare coraggio a mio marito, sostenendolo, rimproverandolo, coccolandolo, scuotendolo, senza mai perdere forza e speranza? Certamente, io nulla o quasi nulla avrei potuto fare. Sempre Lui, al mio, al nostro fianco. A Lui, ogni mattina, e in ogni momento in cui sentivo di non farcela, la medesima preghiera: Signore, io mi impegno a mettere un piede davanti all'altro. Tu aiutami ad arrivare fino a sera, a superare questo momento. Giorno dopo giorno, sera dopo sera... Eccoci in questo bosco.

Voglio raggiungere in fretta il mio boy, che sarà senz'altro spazientito. Cerco, inutilmente, di alzarmi. Tornare in posizione eretta mi risulta impossibile. Cerco qualche appiglio, tronco o ramo che possa aiutarmi nell'impresa. Nulla da fare. Il già vicinissimo suono del campanaccio di una mucca di Valeria si avvicina an-

cora di più. Eccola: lenta, un po' brucando, un po' ruminando, si avvicina guardandomi con occhi rotondi, buoni e vuoti. Prendo i crackers anti languorino che tengo sempre nello zainetto, ne sbriciolo alcuni tenendoli sul palmo della mano. La mucca avanza annusando, in un secondo, con la sua lingua, "slappa" i crackers. Sento il palmo della mano bagnato, appiccicoso, e un certo odore non proprio di violetta. Sbriciolo i crackers rimasti e li butto un po' più lontano, dietro la mia schiena. Ora mi trovo a portata di coda. Rimanendo un po' di lato del quadrupede, puntando una mano sul terreno e chiudendo nell'altra la coda, riesco a trovare spinta e forza coda per alzarmi. Nulla va perduto di quanto si è imparato.

Incontrato in alta quota, in anni lontani, l'anziano montanaro che provvedeva, a dorso di muli, ai rifornimenti del rifugio, mi insegnò a sfruttare la forza coda di mucche, o cavalli o muli (come faceva lui), quando il sentiero particolarmente ripido "ti taglia le gambe". Mai dimenticare, raccomandò: la presa della coda sia sicura e fatta a braccia tese, rimanendo sempre di lato all'animale quel tanto che basta per evitare eventuali calcioni da parte del quadrupede. Dopo tre giorni di cammino in alta quota, la forza coda del mulo mi aiutò, allora, a percorrere l'ultimo tratto di ripidissimo sentiero che ci portò al rifugio Bergamo. Seduto su catasta di grossi

SI RICORDA CHE

ogni mattina alle ore 9 nella chiesa del cimitero si celebra la santa Messa per i defunti.

Si invitano i concittadini che visitano ogni giorno le tombe dei loro defunti a partecipare a questa S. Messa celebrata da don Armando.

LA SANTA MESSA PREFESTIVA

del SABATO riprenderà da SABATO 1 OTTOBRE p.v. ore 15.00

tronchi, mio marito mi accoglie con il suo "Finalmente! Hai meditato a sufficienza? Ma...cos'è questa puzza?" "Mucca - rispondo - mi ha dato una mano, meglio, la coda ad alzarmi. Le salviette disinfettanti dello zaino di mio marito non danno gran risultato.

Erba, felci e acqua del torrente con cui sfrego vigorosamente le mani, risultano essere il migliore deodorante d'emergenza.

Luciana Mazzer

VILLAGGIO GLOBALE

MYANMAR: IL MONACO BUDDISTA

In Myanmar un buon numero di bambini entra in Monastero. E lo fa in tenerissima età (anche 6-7 anni). I motivi sono diversi. Il primo, ovviamente, è religioso. In Myanmar il Buddismo è ancor oggi molto sentito e avere un figlio fra i monaci, è un buon viatico per acquisire meriti agli occhi delle divinità. Ma ci sono anche motivazioni simili a quelle che da noi, fino agli anni '50-'60, portavano bambini nei seminari. Estrema povertà, ad esempio. Impossibilità di garantire al figlio un minimo di istruzione, spesso per mancanza di scuole nei propri villaggi. E qui, fuori dai grossi centri, le scuole non abbondano di certo. Per il fanciullo che entra in Monastero viene celebrata una grande festa, una sorta di cerimonia di iniziazione: "La festa del Noviziato", paragonabile alla nostra Cresima. Le famiglie si svenano per comprare abiti indubbiamente molto costosi (legati ovviamente alle proprie disponibilità finanziarie), per organizzare pranzi e trasporti per gli invitati nei caroselli in città o visite alle grandi Pagode. Il Noviziato, sempre che il giovane rimanga fino alla fine (è libero di andarsene quando vuole), finisce a 19 anni e 3 mesi, periodo che a noi sembra bizzarro, ma è legato al loro calendario e al loro computo del tempo totalmente diverso dal nostro. Se finito il noviziato il giovane decide di restare, diventa a quel punto e solo in quel momento Monaco definitivo dopo essersi, ovviamente, impegnato ad osservare le rigide regole ed aver avuto il placet dal capo del Monastero.

I novizi escono ogni mattina per raccogliere il fabbisogno del giorno, generalmente sotto forma di cibo, per loro e per gli altri monaci. Ciò che avanza, non viene custodito per il giorno dopo. Viene dato ad altri mendicanti oppure (pratica che non riesco troppo a condividere) gettato. Anche le donne possono entrare in Monastero e per loro non c'è limite di età. Sono rasate a zero e vestono una tunica chiara. Anch'esse escono per

la questua ma, a differenza dei maschi, raccolgono soldi poiché lo fanno una sola volta alla settimana. È simpatica la loro questua. Soprattutto nei mercati. La fanno in gruppetti che comprendono generalmente bambine (guidate sempre da monache adulte). Si avvicinano ad ogni banco cantando canzoncine e, fatto positivo, nessuno rifiuta l'offerta, povera o ricca che sia.

Mario Beltrami

"CITTADINI DEL MONDO"

A CURA DI PADRE
OLIVIERO FERRO, SAVERIANO

ECOUTE-MOI, MON PE'RE (ascoltami, Padre)

Quante volte ce lo hanno detto i bambini laggiù in Camerun. Anche loro vogliono essere ascoltati come i Grandi. Ma chi mai ascolta ancora un bambino oggi? Lui disturba, fa confusione, piange, chiede sempre qualcosa...e poi cosa mai produce per la società? Lui approfitta della società...Così la pensano le persone grandi che si sono dimenticate che un giorno anche loro sono stati bambini...

Il bambino è indifeso, ha sempre bisogno di qualcuno, è piccolo, ma vuole anche lui diventare grande. Però vuole che lo si lascia vivere nella sua infanzia e non farlo diventare grande prima del tempo. Quante volte abbiamo ascoltato questa frase: "quando sarai grande, tu farai..."

I bambini in Africa sono molto svegli. Devono fare in fretta a crescere, altrimenti muoiono prima del tempo. Molto presto prendono (o gliele fanno prendere) le loro responsabilità. A casa devono fare dei piccoli lavoretti: lavare il pavimento, scopare il cortile, andare a prendere l'acqua alla fontana o in un piccolo canaletto (dove spesso scorre l'acqua sporca), preparare a mangiare (soprattutto le bambine), cercare la legna per il fuoco e poi... andare nei campi con i genitori. Naturalmente quelli che possono vanno a scuola, a piedi e facendo anche qualche kilometro prima di arrivare, con il sole o con la pioggia. Dimenticavo: niente merendine a colazione! Nella classe possono anche arrivare a un centinaio con maestra unica...A metà mattina, la pausa ricreazione, dove chi può si compera un banana o un bigné (dolcetto) o qualche caramella. Poi di nuovo in classe fino alle 15. Avevano cominciato alle 7 del mattino. Chi è più fortunato, ha delle aule in muratura, ma altri hanno ancora le scuole con i muri di terra e i banchi in cui stanno molto stretti. I libri sono ancora un lusso (costano) e tutti scrivono nel quaderno. I più piccoli usano ancora le lavagnette (ardoise). E si ritorna a casa. Sperando che qualcuno abbia preparato a mangiare. Altrimenti bisogna arrangiarsi e mangiare quello che è restato. Naturalmente bisogna aiutare per il pasto della



L'OSTACOLO PIÙ GRANDE È LA PAURA.

IL SENTIMENTO PIÙ BRUTTO È IL RANCORE.

L'ERRORE PIÙ GRANDE È RINUNCIARE.

IL REGALO PIÙ BELLO È IL PERDONO.

LA FORZA PIÙ GRANDE È LA FEDE.

LA COSA PIÙ BELLA DEL MONDO È L'AMORE.

madre Teresa di Calcutta

sera, fare i compiti, giocare un po' e un giorno alla settimana, partecipare al catechismo o a qualche gruppo. I bambini non si annoiano. Vogliano vivere e sentirsi vivi. Noi missionari cerchiamo di metterci in ascolto, come faceva Gesù. Non è semplice "farsi come bambini". Ma lo dobbiamo fare, perché loro sono i prediletti di Gesù. Per questo cerchiamo di farli giocare nel campo sportivo della parrocchia. Alla domenica hanno un

posto importante nella Messa. Riempiono la chiesa. Sono vivaci, per fortuna. Dopo partecipano a qualche movimento, tipo ACR, scout.

Ma la cosa più bella è che, quando passi nei quartieri, ti salutano bon jour, mon père" (buongiorno padre) e se non rispondi, continuano. Vogliono ascoltare la tua risposta. Allora sono contenti e ti lasciano andare per la tua strada. E' bello stare con loro.

fosse un po' di prurito non è serio. Dicevo all'inizio che la Confessione è un sacramento che sta vivendo un tempo di passaggio.

Le certezze di 40 anni fa si sono così attenuate che oggi si deve navigare a vista.

Per fortuna il nostro amato professore di morale, mons. D'Este, ci ha insegnato che c'è una categoria di peccatori, li chiamava "i rudi", che arrivano fin lì e non vanno oltre. E che bisogna in qualche modo aiutarli ugualmente. Mi ha anche aiutato il libro di don Lorenzo Milani "Esperienze pastorali", nel quale diceva che il suo professore di morale, che era anche il penitenziere della diocesi di Firenze, non aveva mai mandato via nessuno senza l'assoluzione.

Quello che mi disse una volta don Lucio Cilia, e cioè che i vecchi parroci, quando si trovavano davanti un bestemmiatore incallito, appena data l'assoluzione li portavano a far la comunione, perché avrebbero resistito "in stato di grazia" per ben poco tempo.

Ma è la coscienza dei peccato che in questi anni, che lo vogliamo o no, è cambiata.

Quasi sempre coloro che si sposano il giorno prima vengono a confessarsi. In molti, moltissimi casi, convivono da anni. Ma non ce n'è uno che quando gli chiedi: "di che cosa vuoi chiedere perdono al Signore", risponda dicendo "di aver convissuto per anni" e di "aver fatto l'amore prima del matrimonio".

Confessano di aver litigato, di aver bestemmiato, di aver umiliato le persone anche care, di non essere andati a Messa per anni... ma non gli passa nemmeno per la testa che sia stato peccato far l'amore.

Che cosa si fa? Ormai la frittata è fatta e sulle ferite più o meno riconosciute si spalma la pomata della misericordia di Dio. In questo senso fare i confessori oggi è molto più faticoso che nel passato, lo credo però che la lezione del buon samaritano insegna che per "farsi prossimo" all'uomo imbattuto nei briganti occorra pagare di persona, assumendo su di sé anche le insicurezze e le incapacità di capire della persona che ti sta davanti.

Non farei mai il frate cappuccino che si dedica totalmente alla Confessione. Credo che mi toglierebbe quel po' di

“VOCI IN CORO”

SPIGOLANDO NEI BOLLETTINI PARROCCHIALI E NEI PERIODICI DI ISPIRAZIONE CRISTIANA DI MESTRE E DELL'INTERLAND

Questa rubrica intende proporre ai lettori: esperienze e riflessioni, che emergono da suddetti periodici.

La pubblicazione non vuole significare avallo o rifiuto, ma solamente possibilità di confronto ed offerta di un contributo di pensiero e di esperienze.

“PROPOSTA”

PERIODICO DELLA PARROCCHIA
SAN GIORGIO DI CHIRIGNAGO

LA CONFESIONE

E' risaputo che il sacramento della Confessione sta vivendo un tempo di crisi e di passaggio.

Ma attenzione, non si tratta di qualche mese o di qualche anno.

Quando iniziai il mio ministero nella parrocchia di San Marco di Mestre le confessioni avvenivano con il contagocce. Io ero sempre presente in chiesa il sabato pomeriggio, per lo più solo, e a parte qualche gruppetto di ragazzi delle elementari nessuno veniva a confessarsi. Se non che in quegli anni la CEI sfornava di continuo documenti con il titolo: "Evangelizzazione e Eucaristia ... Evangelizzazione e Battesimo ... e venne anche il titolo: Evangelizzazione e Penitenza".

Il santo parroco don Giuseppe Visentin mi chiese di inventare qualcosa per far rifiorire la pratica di questo Sacramento, e così prendemmo la decisione di proporre una celebrazione, anzi, tre celebrazioni per le singole classi ogni sabato. Mi spiego: le quarte elementari divise in tre turni un sabato, le quinte il successivo, le prime medie il seguente e così via. Potevamo farlo perché a quel tempo quello

che non mancava nella parrocchia di San Marco erano i preti: sembrerà impossibile ma alla fine eravamo in sei e ruotandoci un po' potevamo garantire un ottimo servizio. Per richiamare la presenza a chi toccava andavo davanti alla scuola elementare o media a far volantaggio. In un paio di occasioni sono stato fermato ed identificato dalla polizia, ma tutto andò liscio. Abbiamo fatto bene ... abbiamo fatto male? Qualche "solone" è pronto a darci la croce addosso dicendo che così abbiamo affossato il Sacramento. Io rispondo dicendo che allora ci sembrò l'unica cosa possibile e da fare. Arrivato a Chirignago una decisione che ho sempre onorato è stata di farmi trovare il sabato in chiesa, estate e inverno sempre, dalle 15.00 alle 18.00.

E questo anche nei nove anni nei quali sono stato assistente diocesano di AC. E non fu facile perché al sabato pomeriggio c'era sempre qualche riunione o qualche convegno o qualche congresso a cui avrei dovuto partecipare. Ma non ho sentito ragione e ho fatto sempre come avevo deciso. Questa fedeltà ha prodotto i suoi risultati. Nessuno, nella mia parrocchia, se al sabato pomeriggio sente il bisogno della Confessione può dubitare di trovare un prete. C'è sempre e così c'è sempre qualcuno, o più qualcuno, che ne approfitta. Non sono marea di penitenti, ma la gocetta continua non si ferma.

Devo anche dire che ho cercato di orientare a questo tempo chi chiedeva la confessione, a meno che non si trattasse, di evidenti emergenze. Ed ho notato che in molti casi chi chiedeva la confessione il venerdì sera non si presentava poi il sabato pomeriggio. Non mi sono mai sentito in colpa per questo motivo. Ho sempre pensato che se un bisogno è vero la persona interessata si muove e che trattare una cosa importante come se

NELLA PARROCCHIA DI CHIRIGNAGO

oltre il foglio parrocchiale
si dispensano 500 copie
de "L'incontro"

equilibrio che ho. Ma dedicare a questo Sacramento un tempo stabilito e riconosciuto fa bene a me (che molte volte rimango umiliato dalla santità di chi si sta confessando) e fa bene alla comunità cristiana, che continua a ricevere questo grande dono di Dio. Se mi posso permettere di dare un consiglio ai miei confratelli preti, direi loro: dedicate due ore, sempre le stesse, ogni settimana a questo servizio.

Fatelo sapere a tutti e prendetevi un buon libro per usare al meglio l'attesa.

Vedrete che un po' alla volta qualcuno viene. E' un dono di Gesù. Non lo ha fatto a caso. E poi, se potete, siate di manica larga. Quella di Dio è certamente più larga ancora.

don Roberto Trevisiol

“COMUNITA' E SERVIZIO”

PERIODICO DELLA PARROCCHIA
S. GIUSEPPE DI VIALE S. MARCO

HAI TRE MONETE DI RAME

Mi piacciono gli aneddoti che fanno ridere e riflettere. Ne conservo un bel po' e ne riprendo qualcuno all'occorrenza. Sentite questo. «Un giovane, desideroso di entrare a far parte di un monastero, fu interrogato da un anziano che voleva sapere sino a che punto era disposto a lasciare il mondo:

- Se tu avessi tre monete d'oro, le daresti ai poveri?

IL FINANZIAMENTO DELLA

CITTADELLA DELLA SOLIDARIETÀ

I recenti lasciti a favore della Fondazione permettono di iniziare con una certa tranquillità la progettazione delle nuove strutture a favore dei concittadini bisognosi d'aiuto. La sottoscrizione quotidiana poi di azioni a favore di questo progetto, che documentiamo ogni settimana su questo nostro periodico, costituisce un altro motivo di incoraggiamento per iniziare con fiducia, la nuova grande ed innovativa struttura; comunque, come in tutte le nostre realizzazioni, ci aspettiamo un contributo corale di tutti i mestri perché la “cittadella” deve nascere dal cuore della nostra città come lo è stato per tutte le altre nostre realizzazioni.

- Di tutto cuore, padre.
- E se tu avessi tre monete d'argento?
- Molto volentieri.
- E se tu avessi tre monete di rame?
- No, padre!
- E perché?
- Perché io ho tre monete di rame». Come cambia la reazione nel passare dalla bella ipotesi alla realtà... Immaginare di poter disporre delle condizioni ideali, esteriori ed interiori, per potersi dedicare a fare grandi cose, ci fa sentire bene e può farci uscire di bocca chissà che propositi. Occorre piuttosto fare i conti con quel che siamo realmente, con quello che ci è dato di avere e che dobbiamo tirar fuori da noi stessi. Un desiderio che evita la dedizione e il sacrificio sfuma presto nel nulla. Se invece ha il coraggio di mettersi realmente in gioco, diventa impegno di vita e si rafforza progredendo nel dono di sé. Certo, questo atteggiamento di disponibilità concreta si impara ad ogni età, eppure bisogna cominciare a scoprirlo. Ecco perché - adesso - i nostri ragazzi hanno bisogno di noi e della nostra viva testimonianza.

don Natalino Bonazza

“LETTERA APERTA”

PERIODICO DELLA PARROCCHIA
SAN GERVASIO E PROTASIO
DI CARPENEDO

Oggi giustamente si parla molto di ecumenismo, cioè di un rapporto costruttivo fra le varie religioni.

Spesso però la gran parte dei cittadini lascia agli esperti, cioè “agli addetti del mestiere” trattare questo argomento, mentre io sogno l'ecumenismo venga calato nella comune prassi di vita delle nostre comunità e perciò offro la mia testimonianza.

ECUMENISMO

Qui vogliamo bene ai fratelli cristiani, anche di altre confessioni. In patronato sono accolti ragazzi e bambini senza alcuna discriminazione. C'è gratitudine e rispetto per le badanti, di solito ortodosse. Nel servizio di carità non facciamo differenze, come pure nel nostro asilo tutti stanno sullo stesso piano. La Fondazione Carpinetum è stabilmente legata a sua Eccellenza il Patriarca copto d'Europa, il vescovo Kyrillos, col quale si è costruita la chiesa in via Orlanda e si favorisce un seminario subito dietro.

Cominciano ad essere più numerosi i casi di famiglie con genitori di diverse confessioni cristiane che domandano il battesimo per i figli a Carpenedo, trovando sempre piena accoglienza. Un affetto vero fra cristiani c'è. Unione visibile fra le Chiese cristiane, cattolica, ortodossa, luterana e anglicana, è un percorso più lungo. Negli anni 70 sembrava un traguardo a portata di mano, ma si sa che quelle erano riflessioni fatte “un tanto al chilo”. Ancor oggi, talora, al Santo Sepolcro di Gerusalemme i nostri mitissimi fraticelli francescani se le danno di santa ragione con gli ortodossi e questo la dice lunga, più di tante argomentazioni teologiche, sulla distanza ancora ampia. Pace. Ci si è resi conto che la realtà è più complessa delle idee. C'è da smaltire tutta la rabbia accumulata nei secoli di tensione e convertirsi al Vangelo. Papa Francesco ha continuato il cammino energico del predecessore. Soprattutto con gli ortodossi ha costruito un legame maggiore. Diventato pontefice, si è chiamato Vescovo di Roma, non ha ribadito un ruolo mondiale. Anzi, ha riconosciuto le Chiese orientali, tanto che il Patriarca Bartolomeo dice che solo ora gli ortodossi non hanno più paura di Roma. Per continuare a lavorare insieme sarebbe intanto sufficiente rafforzare il nostro impegno nel patronato, nel dopo scuola e nell'accoglienza, anche alla S. Messa, delle badanti che accompagnano alla preghiera gli ammalati.

don Gianni Antoniazzi

“S. NICOLÒ”

PERIODICO DELLA
PARROCCHIA OMONIMA DI MIRA

SOTTO LA CENERE

Spesso mi capita di incontrare quelli

A PRESTO LA SCELTA

La Fondazione ha preso in considerazione alcune aree, che sembrano idonee per la costruzione della cittadella della solidarietà. Si spera quanto prima si possa acquistare l'area in maniera che per Natale si possano aprire i cantieri per il nuovo complesso destinato a creare in città un solido punto di riferimento per quanto concerne tutte le problematiche riguardanti i cittadini in disagio economico.

che un tempo sono stati i bambini e i ragazzi che hanno fatto il percorso della catechesi nella nostra comunità, hanno partecipato ai campi scuola, hanno fatto parte del gruppo scout o dei chierichetti. Poi se ne sono andati per altre strade e si affacciano di rado alla vita della comunità cristiana. Mi fa piacere vederli cresciuti, diventati uomini e donne. In questo il tempo è galantuomo. Ma ogni volta provo un senso di amarezza nel cuore. Che ne è stato di tutto il nostro impegno, della nostra dedizione, del nostro affetto nei loro confronti? Perché se ne vanno così numerosi? Dove abbiamo mancato nel proporre loro la bellezza della vita cristiana? E' così forte l'attrattiva del "mondo" da cancellare tutta una stagione bella, serena, ricca di speranze e di prospettive?

Non sono domande banali, anzi, ci va di mezzo la nostra vita di preti, di catechisti, di animatori. Per loro abbiamo dedicato tempo, fatica, passione, preghiera. Ora pare sia rimasto un mucchietto di cenere, di quel fuoco acceso con tanto amore. Che sotto quella cenere ci sia ancora della brace capace di riaccendere un nuovo fuoco? Solo il Signore lo sa e forse solo Lui sa soffiare un vento capace di riaccendere il cuore.

don Gino Cicutto

SOTTOSCRIZIONE CITTADINA

A FAVORE DELLA
"CITTADELLA
DELLA SOLIDARIETÀ"

La signora Martini ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per ricordare il suo carissimo marito Giorgio.

I familiari della defunta Emma Dimini hanno sottoscritto quattro quinti di azione, pari a € 40, in memoria della loro cara congiunta.

Maria e Valerio, cognati del defunto Pietro Del Fabbro, hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per ricordare il loro caro congiunto.

I familiari del defunto Gianni Calore hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo del loro caro congiunto.

È stata sottoscritta quasi mezza azio-



Il dialogo sarà per te come un ponte: ti farà passare senza paura alla sponda dell'altro e ritornare, senza alcun danno alla tua terra. Ma al ritorno di sicuro sarai differente... Dialogare con l'altro ti farà scoprire il suo volto ma insieme anche il tuo.

Renato Zilio

ne, pari a € 20, in memoria dei defunti delle famiglie: Boccabella, Rossi e Giupponi.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo dei defunti: Augusto, Gina, Gianni e dei defunti della famiglia Alberti.

Il nipote della defunta Flora Gasparini ha sottoscritto quattro quinti di azione, pari a € 40, in ricordo della zia.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria dei defunti: Caterina, Valerio, Bruno e Luigino.

La moglie e le figlie del defunto Roberto Favaro hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorarne la cara memoria.

Il signor Paolo Tessaro ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo della defunta Rossella.

Il marito e la cognata della defunta Maria Grazia Nicotera hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la cara congiunta.

Il figlio del defunto Ing. Alessandro Ercole ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria di suo

padre.

È stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, in memoria della defunta Roberta.

Il figlio del defunto Sante Visnardi ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo di suo padre.

La figlia e il genero della defunta Rita Bocco, chiamata Lina, hanno sottoscritto tre azioni, pari a € 150, per onorare la memoria della loro cara congiunta.

Il signor Pampanin, nipote della defunta Lina Bocco, ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per ricordare la nonna.

Le sorelle Serenella e Stefania hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare la loro madre Maria Caterina Guidi.

La signora Dain ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per ricordare la sorella Paola in occasione dell'anniversario della morte.

I familiari della defunta Sara Saro hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo della cara estinta.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo della defunta Milena Cantù.

È stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria del defunto Pino.

La signora Anna Ongaro Renosto ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria del marito Luigi Renosto.

Una signora, che assolutamente ha chiesto l'anonimato, ha sottoscritto, domenica 31 luglio 2016, sei azioni, pari a € 300.

Il dottor Marco Doria e la mamma Annamaria, in occasione del quindicesimo anniversario della morte di Giulio, rispettivamente padre e marito, hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per ricordarlo con affetto.

La signora Marilena Babato Grienti ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per una grazia ricevuta.

I coniugi Gianni e Gabriella Starita hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100.

In occasione del sesto mese dalla morte di Enrichetta, la figlia ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per ricordarla.

MALEDETTAMENTE INSOSTITUIBILE

"Qual è la cosa che voi ritenete indispensabile, insostituibile, la più importante, la più preziosa nella vita? Non rispondete subito, pensateci, domandatelo anche ai vostri genitori e domani ne parleremo, domani terremo una lezione un po' insolita, una 'lezione di chiacchiere', che ne dite? Vi sorride l'idea?"

"Siiii!"

La giovane maestra aveva assegnato quel compito e aveva posto proprio quella domanda perché da un po' di tempo e senza una reale ragione, avvertiva una sensazione mai sperimentata prima, si sentiva infelice e non provava più interesse in quello che faceva. L'insegnamento le era sempre piaciuto, le era sempre piaciuto stare con i bimbi, osservare le loro emozioni, ascoltare le loro riflessioni semplici ma ciò nondimeno complesse, imparare dalla loro calda ingenuità ma ora non ce la faceva più, si sentiva svuotata e priva di ogni energia.

Il giorno seguente i bambini, eccitati, aspettarono l'inizio della lezione e della chiacchierata con la maestra. "Bortolo che cosa è importante e insostituibile per te e per i tuoi genitori?"

"La play station" rispose raggianti l'interrogato "e per i miei genitori possedere i soldi per pagare la rata del mutuo".

"E per te Sofia?"

"Ricevere al mio compleanno Chicchi, la gallina canterina. I miei genitori invece desidererebbero tantissimo ricevere una gallina vera perché si può mangiare" e tutti risero per quell'uscita divertente.

Erano molto contenti per quello strano interrogatorio che non faceva paura come quelli dove bisognava risolvere un problema astruso o rispondere in un'altra lingua quando loro a malapena conoscevano l'italiano.

"Rosario e per te che cosa è insostituibile?"

"Andare a pesca con il mio papà e per il mio papà invece è andarci senza di me perché gli rompo le scatole, mi scusi maestra ma è quello che dice sempre lui".

Le risate avevano ormai raggiunto la strada e i passanti alzavano la testa incuriositi e felici che i loro figli e



Basta perdonare perché l'anima sia allegra, come se un nodo che nessuno sforzo riusciva a disfare si fosse sciolto.

Andrej Siniavskij

nipoti passassero qualche momento in allegria.

Le risposte furono le più disparate: orologi subacquei, telefonini, computer di ultima generazione, viaggi fantastici o semplici soggiorni in località esotiche, giochi di ogni genere, abiti griffati, macchine lussuose e così via.

Alla fine la maestra chiamò al banco Romolo, un bimbo che faceva tenerezza per la sua calma, la sua educazione e la sua serietà. Era orfano, i genitori erano morti in un incidente automobilistico due anni prima e lui era stato affidato alla nonna, una donnina minuta e vitale, dotata di un'energia vulcanica, era sempre in movimento, sempre pronta a lavorare per mantenere il nipotino al quale non mancava nulla, soprattutto non mancava l'affetto.

"Qual è la tua risposta Romolo?"

"La mia nonna ha detto che ..." e il bimbo arrossì abbassando gli occhi e strusciando i piedi.

"Su, non temere di a tutti noi che cosa ha detto la nonna".

"Beh, sa mia nonna è un po', è un po' ... insomma lei ha un linguaggio libero e anticonformista però è un vero tesoro di nonna. Lei mi ha detto che ciò che è maledettamente insostituibile è la vita stessa perché senza la vita tutti i desideri annegano nel canale e io, io sono d'accordo con lei".

La maestra guardò il bimbo con rispetto pensando a quanto fosse sta-

to fortunato ad avere una nonna tanto saggia dalla mente eclettica: una vera "Insegnante di Vita".

La diga di nera fuliggine che ogni giorno le aveva reso faticoso anche il solo alzarsi dal letto finalmente si sbriciolò come un biscotto tra le mani di un goloso e avvertì un'ondata di gioia sommergerla: "A quante stupidaggini ho sacrificato la mia vita. È da qualche tempo che inseguo sogni effimeri, sfiziosi che anche se utili sono decisamente tutt'altro che indispensabili proprio come i miei allievi e i loro genitori. È da molto che non mi soffermo ad ammirare un cielo azzurro, una stellata, ad ascoltare il canto di un uccello, tutte cose che un tempo solleticavano il mio sorriso ma anche in quei momenti non avevo mai considerato una verità assoluta: senza la vita nulla di tutto quello che mi piace e che mi interessa esisterebbe. Eh sì, la vita è proprio 'maledettamente insostituibile', hai ragione cara nonna, d'ora in poi vedrò di non dimenticarlo mai più".

Mariuccia Pinelli

LE ASSOCIAZIONI DI VOLONTARIATO DEL CENTRO DON VECCHI

Ormai, come tutti sanno, attorno al don Vecchi col passare degli anni sono nate delle associazioni di volontariato, che stanno facendo un magnifico lavoro a favore dei concittadini in difficoltà, tanto che questo "Polo solidale" è diventata l'agenzia caritativa di gran lunga la più efficiente di Mestre.

Recentemente è stata messa in sicurezza l'intera area destinata alla carità. Con l'occasione sono stati ridistribuiti gli spazi perché l'attività caritativa diventasse più razionale ed efficiente.

La Fondazione ha destinato delle aree ad ogni attività specifica:

- 1) INDUMENTI
- 2) MOBILI
- 3) GENERI ALIMENTARI IN SCADENZA
- 4) FRUTTA E VERDURA
- 5) GENERI ALIMENTARI DELLA CEE

Questo riordino ha incontrato qualche resistenza, date le vecchie abitudini, comunque al più presto non vi saranno più sovrapposizioni e doppioni, ma ogni associazione sarà autorizzata a trattare solamente il suo materiale specifico.